

# RACCOMANDAZIONI POLITICHE

PER L'ADATTAMENTO  
DEI PASCOLI ALPINI AL  
CAMBIAMENTO CLIMATICO

*Pastures vulnerability and  
adaptation strategies to climate  
change impacts in the Alps*

## IL PROGETTO IN BREVE

PASTORALP (2017-2023) è un progetto cofinanziato dal programma LIFE che ha avuto l'obiettivo di ridurre l'impatto dei cambiamenti climatici sui sistemi pastorali alpini, aumentandone la resilienza e riducendone la vulnerabilità.

Il progetto si è basato su un approccio scientifico consolidato basato sulle analisi delle condizioni attuali delle comunità pastorali alpine e sulle proiezioni future legate agli impatti previsti dei cambiamenti climatici, partendo dall'osservazione dei due parchi nazionali rappresentativi degli ambienti alpini occidentali: il Parc National des Ecrins (Francia) e il Parco Nazionale Gran Paradiso (Italia). La consultazione e il coinvolgimento dei vari portatori di interesse sono stati elementi centrali di tutto il progetto.

La piattaforma PASTORALP, presente sul sito del progetto, è stata realizzata per supportare le comunità pastorali e, in particolare, promuovere strategie di adattamento efficaci e sostenibili per far fronte ai cambiamenti socio-economici e climatici. Sono state individuate misure tecniche di adattamento, definite in funzione di specifici rischi climatici, finalizzate a mantenere la produzione foraggera, migliorare l'uso della risorsa idrica, ottimizzare la gestione degli animali in alpeggio e tutelare la biodiversità alpina. Le raccomandazioni politiche propongono azioni a diversi livelli di governance per migliorare l'efficacia decisionale nella gestione dei pascoli.



©Marzia Verona

## RACCOMANDAZIONI POLITICHE

Sulla base delle strategie di adattamento individuate, sono state sviluppate le raccomandazioni per decisori e responsabili politici a tutti i livelli - locale, regionale, nazionale e transnazionale - sui risultati chiave del progetto, con l'obiettivo di promuovere sistemi socio-ecologici più resilienti, da applicare sugli alpeggi.

L'obiettivo delle raccomandazioni politiche è quindi quello di stimolare lo sviluppo e il sostegno per un migliore adattamento dei sistemi pastorali di montagna ai cambiamenti climatici, agendo sui diversi ambiti che compongono il sistema: gestione dell'alpeggio; gestione delle risorse idriche; protezione della biodiversità; multifunzionalità e coabitazione pastoralismo/turismo; cooperazione e formazione.



## GESTIONE DELL'ALPEGGIO

L'obiettivo è promuovere una gestione sostenibile del pascolo che preservi, in uno scenario di cambiamento climatico e di eventi meteorologici estremi più frequenti, la qualità e quantità della risorsa foraggera, tenendo conto della biodiversità.

### Rendere più flessibile l'utilizzazione degli alpeggi

Tollerare o non bloccare gli adattamenti specifici che non degradano l'ambiente e garantiscono l'alimentazione delle mandrie, come:

- modifiche del calendario di pascolamento;
- modifiche del numero di capi;
- scambi annuali, di lieve entità, di superfici a pascolo tra alpeggi confinanti;
- spostamenti di animali verso altre zone.

### Privilegiare una logica di risultato

Incoraggiare l'attuazione di misure agroambientali e climatiche basate sui risultati, piuttosto che su vincoli e impegni predeterminati, come ad esempio il carico animale, che irrigidiscono il sistema.

Prevedere strumenti di gestione - come i piani pastorali aziendali - che tengano conto delle specificità di ciascun alpeggio. Promuovere misure la cui applicazione si basa sull'unità di gestione (alpeggio) e non solo sul criterio della superficie.

### Favorire un approccio eco-pastorale di territorio

Inserire gli alpeggi nelle strategie più generali di gestione del territorio. Incoraggiare approcci collettivi (gruppi pastorali, consorzi di miglioramento fondiario, consorterie, associazioni ecc.) aventi un impatto più ampio sul territorio, promuovendo la creazione di reti e il sostegno ai proprietari nella gestione degli alpeggi. Creare un organismo di regolamentazione per gli alpeggi e strumenti regolatori atti a prevenire e far fronte alle distorsioni del mercato connesse agli aiuti legati alle ampie superfici d'alpeggio.

### Migliorare l'utilizzazione di tutte le aree di pascolo dell'alpeggio

Attrezzare gli alpeggi (es. costruzione e ristrutturazione di edifici; abbeveramento degli animali) per distribuire meglio il carico di bestiame su tutti i pascoli. Fornire assistenza tecnica e adeguato supporto finanziario ai proprietari e/o agli affittuari per effettuare lavori su edifici, infrastrutture e attrezzature. Migliorare l'accesso agli alpeggi e ai pascoli con una valutazione caso per caso (recupero e/o costruzione di piste carrabili, sentieristica, uso di elicotteri, teleferiche, monorotaie ecc.).

### Ampliare le aree di pascolo degli alpeggi o delle aziende di fondovalle

Disporre di procedure e strumenti per affrontare i problemi legati alla parcellizzazione fondiaria (appezzamenti con più proprietari o proprietari sconosciuti, appezzamenti inutilizzati). Incoraggiare l'uso di zone tampone e il recupero di aree pastorali invase da vegetazione arbustiva e arborea.

Applicare una gestione silvo-pastorale integrata, favorendo, attraverso l'adeguamento normativo e i piani di gestione forestale, il pascolamento nei boschi vocati. Creare un obbligo di consultazione per l'elaborazione di piani di gestione forestale che tengano conto dell'attività pastorale.

### Accompagnare l'adattamento

Migliorare e sviluppare strumenti di analisi della vulnerabilità climatica in alpeggio. Disporre di personale e di strumenti tecnici per l'affiancamento e il supporto agli allevatori (formazione, consulenza, educazione), affinché possano tenere in considerazione le raccomandazioni relative alla gestione degli habitat o alla conservazione delle specie. Incoraggiare la condivisione e diffusione di informazioni, la creazione di gruppi di lavoro (visite condivise a fine stagione) tra i conduttori d'alpeggio e gli altri attori del territorio. Facilitare la nascita e l'attuazione di progetti attraverso un'assistenza organizzata. Potenziare le strutture di supporto tecnico alla pastorizia (centri di ricerca, associazioni).

#### PUNTI DI ATTENZIONE E SPECIFICITÀ DEI SITI PILOTA

[PNE - PNGP] I territori sono caratterizzati da un'importante parcellizzazione fondiaria e dalla frequente comproprietà delle parcelle, fattori che rendono difficile la gestione contrattuale.

[PNGP VdA] La dissociazione tra proprietà e conduzione d'alpeggio penalizza gli investimenti sulle strutture d'alpeggio.

[PNGP] I meccanismi di attribuzione degli aiuti legati alle superfici creano effetti distorsivi sul mercato delle locazioni d'alpeggio.





## ALESSANDRO ROTA

**Autorità di gestione del  
Complemento Regionale di  
Sviluppo Rurale del Piano Strategico  
della PAC 23/27 della Valle d'Aosta**

L'azione che stiamo portando avanti per l'attuazione della PAC in Valle d'Aosta nel periodo 2023-2027 va nella direzione tracciata da queste raccomandazioni. Grazie anche alla partecipazione e al confronto avviato con il progetto PASTORALP fin dal 2019, stiamo pianificando l'attuazione di diversi strumenti che ci traghettano da un'applicazione trasversale delle misure agro-climatico-ambientali a soluzioni "su misura", volte a considerare le specificità dei diversi contesti e a promuovere logiche di risultato. Nello specifico, per la corretta gestione dei pascoli stiamo lavorando all'introduzione di due strumenti: il Piano comprensoriale e i Piani di pascolamento.

Il primo, grazie ad un atto deliberativo preliminare, sarà lo strumento di pianificazione dei prato-pascoli dell'intera Regione, definirà il quadro generale anche in deroga alle disposizioni nazionali, partendo dalla definizione chiara e univoca di "prato" e di "pascolo", stabilendo poi i concetti di turni di pascolamento, periodo del pascolo, tipologia di animali, con la definizione del carico potenziale per categorie pastorali e la previsione di linee guida per la redazione dei Piani di pascolamento. Sulla base di questo quadro programmatico "macro" di comprensorio, i Piani di pascolamento declineranno a livello "micro" aspetti quali: le aree pascolabili realmente utilizzate dalle mandrie; i tramuti e i quartieri di pascolamento; le superfici ammissibili; le aree di interesse non immediatamente fruibili; le migliorie da mettere in atto; le specie e categorie di bestiame monticate; il carico teorico ottimale derivante dall'analisi delle produttività potenziali delle diverse zone; simulazioni e scenari evolutivi, adattabili anche in funzione di eventi meteorologici estremi e cambiamenti climatici in atto.

Questa nuova impostazione è frutto della capitalizzazione della metodologia di classificazione e mappatura delle principali tipologie di pascoli montani testata dal Progetto PASTORALP nell'area pilota del Parco nazionale Gran Paradiso.

L'estensione di questa metodologia sull'intero territorio regionale, grazie ad una specifica convenzione con ARPA VdA, sta portato alla definizione del Catasto dei pascoli che fornisce i dati, con riferimento ad altitudine, pendenza, indici di copertura vegetale, produttività di sostanza secca, carico medio annuo espresso in UBA, ad una griglia territoriale di 20 metri per 20 metri.

Uno strumento fondamentale che, messo a disposizione di tutti, costituisce la base di partenza per la definizione dei piani, riducendone la complessità e i costi di elaborazione. Per noi come amministrazione regionale si tratta di un importante traguardo perché ci permette di riappropriarci degli strumenti di lettura e classificazione del nostro territorio, dopo anni nei quali questa classificazione era effettuata e aggiornata a livello nazionale con strumenti e metodi sui quali potevamo incidere solo marginalmente.

Siamo consapevoli che si tratti di un cambiamento radicale: da aiuti a superficie calcolati automaticamente con algoritmi trasversali andiamo verso misure pianificate caso per caso, volte a conservare, recuperare o migliorare le potenzialità produttive nel rispetto della biodiversità, del paesaggio, permettendo una flessibilità e un adattamento oggi indispensabili a fronte di eventi meteorologici sempre più estremi e scenari climatici in rapida evoluzione.

Per rendere effettivo questo passaggio siamo consapevoli di dover garantire un adeguato accompagnamento, in termini di formazione (degli agricoltori e dei professionisti) e di supporto; stiamo lavorando in questa direzione attraverso il nuovo sistema della conoscenza e innovazione in agricoltura "AKIS - Agricultural Knowledge and Innovation System", promosso dalla PAC per il periodo 2023 - 2027.

La sfida va affrontata insieme, in uno scambio continuo tra amministrazione, rappresentanze degli agricoltori, professionisti del settore e ricerca scientifica.

## GESTIONE DELL'ACQUA

I cambiamenti climatici (siccità più frequenti, riduzione della copertura nevosa) hanno un notevole impatto sulla disponibilità delle risorse idriche, causando l'acuirsi di tensioni dovute al limitato accesso alla risorsa idrica e la necessità di far fronte ai diversi usi (acqua potabile, agricoltura, idroelettrico, industria, - innevamento artificiale). In questo contesto, l'obiettivo è ottimizzare la gestione delle risorse idriche per garantire la capacità produttiva dei pascoli e dell'alpeggio nel suo insieme.

### Consolidare le basi conoscitive sulla disponibilità, le esigenze e il consumo della risorsa idrica

Quantificare la risorsa disponibile e valutare le reali esigenze di irrigazione delle superfici. Sviluppare sistemi di monitoraggio dei consumi. Promuovere la ricerca, gli studi e la creazione di banche dati al fine di disporre delle conoscenze necessarie per la valutazione preventiva degli interventi infrastrutturali. Sviluppare strumenti per calibrare le opere e limitarne l'impatto sulla biodiversità e sul paesaggio.

### Promuovere interventi infrastrutturali per garantire lo stoccaggio, ridurre i consumi e migliorare la distribuzione dell'acqua

Valutare le modalità di stoccaggio dell'acqua negli alpeggi caso per caso a seconda della situazione, calibrando gli interventi per limitare l'impatto sulla biodiversità e sul paesaggio. Creare sistemi d'irrigazione a pioggia per aumentare la capacità di produzione delle superfici erbacee. Migliorare la rete di distribuzione dell'acqua per l'abbeveramento degli animali nei diversi settori di pascolo. Mantenere una rete di canali sufficiente a garantire il deflusso delle acque in caso di precipitazioni intense e la funzione di corridoio ecologico.

### Perseguire una gestione globale e ragionata dell'acqua per ridurre e prevenire i conflitti

Promuovere un approccio condiviso e basato sul principio di solidarietà fra soggetti diversi.

Creare istanze di gestione e concertazione tra le parti interessate ai diversi utilizzi (acqua potabile, agricoltura, produzione idroelettrica, industria, turismo e comprensori sciistici) alla scala di bacino idrografico. Garantire il supporto tecnico e la consultazione tra le parti interessate, sviluppare strumenti decisionali per la definizione delle priorità di utilizzo.

#### PUNTI DI ATTENZIONE E SPECIFICITÀ DEI SITI PILOTA

[PNGP VdA] Il territorio valdostano è caratterizzato da una rete di canalizzazione storica, diffusa capillarmente (i rù).



## ANDREA MAMMOLITI MOCHET

*Responsabile della sezione  
acque, bonifiche e rifiuti  
dell'Agenzia Regionale Protezione  
Ambiente della Valle d'Aosta*

In premessa va sottolineato come, nel nostro territorio, l'acqua non sia considerata come una risorsa limitata e limitante, almeno fino ad oggi... Certo anche prima del 2022 ci sono state annuità con prolungati periodi di siccità, come nel 2003, ma questo non ha indotto la nostra società a cambiare l'approccio alla gestione della risorsa idrica. Ora la constatazione della riduzione della risorsa è oggettiva e sotto gli occhi di tutti, indipendentemente dalle convinzioni che ciascuno può maturare circa le cause del fenomeno.

Concordo sulla necessità di partire dal monitoraggio: se non misuri la risorsa non la puoi gestire. Misurare non è solo possibile ma è doveroso; può essere fatto anche attraverso stime accurate, laddove non sia possibile la quantificazione effettiva, ma deve costituire la base di partenza condivisa. Disporre di misurazioni è il solo modo per uscire dalla logica dei rapporti di forza (ad esempio diritti d'uso preesistenti) e dalle posizioni di vantaggio di chi sta a monte e intercetta per primo la risorsa.

In questa prospettiva è fondamentale ricostruire la mappa degli attori che intervengono nei diversi processi decisionali e operativi per la gestione dell'acqua nei diversi ambiti: dal consumo umano, all'agricoltura, dalla produzione di energia all'industria. Siamo infatti di fronte ad un sistema estremamente articolato e complesso. Si pensi, ad esempio, al patrimonio di conoscenze e pratiche custodito dai consorzi irrigui che capillarmente agiscono sulle singole derivazioni, così come ai numerosi soggetti che, incaricati dai Comuni, intervengono nella gestione delle reti idriche e degli impianti di trattamento di acque potabili e acque reflue, per terminare con

le società che utilizzano la risorsa per la produzione di energia idroelettrica. Un quadro estremamente complesso che porta con sé diversi punti di vista e nel quale il valore ambientale della risorsa è troppo spesso sottorappresentato. La composizione di questi diversi punti di vista deve avvenire attraverso la condivisione di dati e conoscenze che oggi sono frammentate e non sistematizzate. Un quadro di riferimento comune che prelude a cambiamenti che, per essere efficaci, devono essere sistemici. Certamente, azioni puntuali, come i bacini di accumulo o l'utilizzo multifunzionale dei bacini esistenti, possono risultare possibili e utili, al verificarsi di determinate condizioni, ma la sfida che oggi ci attende è un cambiamento radicale di prospettiva: va aggiornato il "software" di uso dell'acqua della nostra società. Guardare ad altre comunità che da sempre si confrontano alla scarsità idrica può essere utile, proprio nell'ottica di incidere profondamente sui nostri comportamenti e sulla gestione concreta. In questa direzione le progettualità che affrontano la tematica a 360°, considerando non solo gli aspetti ambientali ed economici, ma anche quelli antropologici e sociali, sembrano le più promettenti per accompagnarci in questa transizione non più procrastinabile.

[www.arpa.vda.it](http://www.arpa.vda.it)

## BIODIVERSITÀ E AGRO-ECOLOGIA

Una corretta gestione pastorale favorisce la salvaguardia della biodiversità vegetale e animale dei pascoli, con un impatto positivo sul valore estetico del paesaggio.

### Promuovere l'agricoltura e le pratiche agro-ecologiche legate alle aree agricole ad alto valore naturale

Disporre di studi preliminari, strumenti tecnici, finanziari e di monitoraggio per l'applicazione di pratiche agro-ecologiche che assicurino il mantenimento della biodiversità. Migliorare il trasferimento delle conoscenze agli agricoltori. Promuovere i pagamenti per i servizi ecosistemici per le misure di adattamento nelle attività pastorali.

### Sviluppare la gestione eco-pastorale per alcune specie bersaglio o habitat a rischio

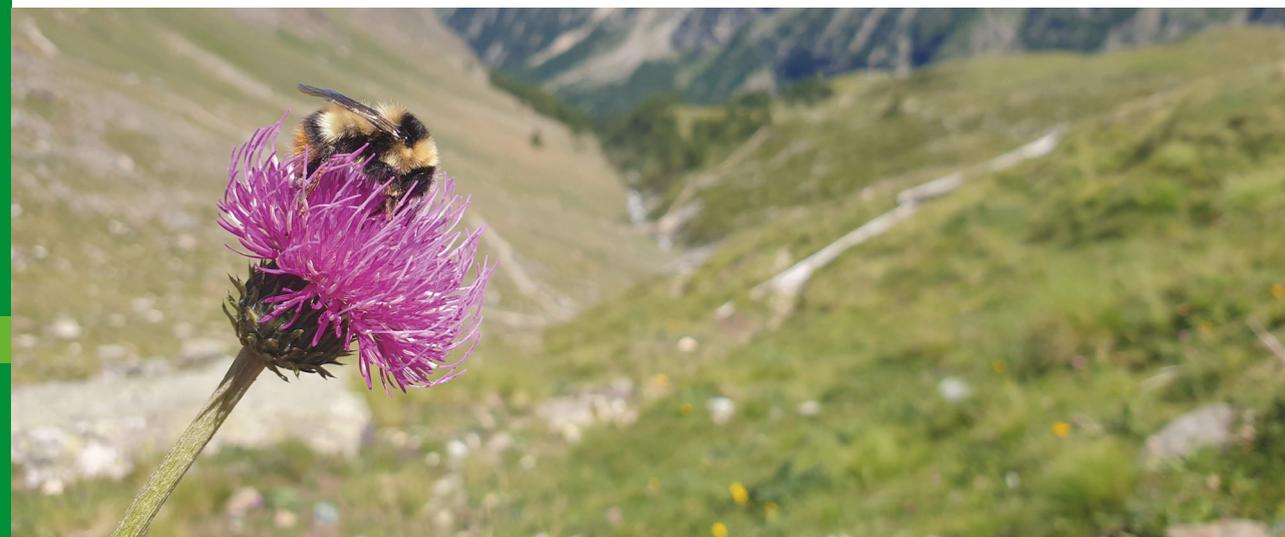
Favorire l'adozione di piani di gestione eco-pastorale. Attivare misure agro-climatico-ambientali specifiche per habitat o specie.

### Favorire e preservare gli hotspot di biodiversità e le infrastrutture agro-ecologiche nei pascoli di montagna

Valorizzare il ruolo dei pascoli montani su scala regionale e sovragionale nelle strategie di tutela della biodiversità. Tenere conto delle esigenze legate alla creazione e al mantenimento di infrastrutture agro-ecologiche (zone umide, torbiere, strutture lineari verdi ecc.), che possono anche svolgere funzione di corridoio ecologico, in tutti gli interventi sui pascoli montani.

### Favorire la coabitazione tra fauna selvatica e attività pastorali

Promuovere la ricerca scientifica, la formazione degli operatori del settore, la divulgazione e la comunicazione al grande pubblico. Disporre di strumenti tecnici e risorse umane per l'accompagnamento degli allevatori alla corretta coabitazione. Finanziare investimenti non produttivi (es. reti di difesa, cani da guardiania, sistemi di sorveglianza, personale aggiuntivo ecc). Prevedere indennizzi per i danni causati dalla fauna selvatica.





IL PUNTO DI VISTA DEI PORTATORI DI INTERESSE

## DANIELE STELLIN

*Direttore dell'Ente  
Parco Naturale Mont Avic  
Valle d'Aosta*

Rispetto alla tematica della biodiversità, come Ente Parco abbiamo una posizione privilegiata per diversi aspetti: in primis il grado di approfondimento e di conoscenza del nostro territorio, la coerenza degli strumenti di gestione e, infine, la disponibilità di personale di sorveglianza, dedicato all'attuazione e al controllo delle misure di conservazione.

Viste le sue finalità istitutive, il Parco mette necessariamente al centro della propria azione gli obiettivi conservazionistici, ammettendo di conseguenza attività umane, quali l'allevamento, solo nella misura in cui risultino compatibili con il mantenimento dei valori ambientali e paesaggistici tutelati. Questo comporta un grado di tutela del territorio molto elevato, che accomuna peraltro tutti i Parchi naturali italiani e non trova invece immediato riscontro con le situazioni di altri Stati europei, dove i Parchi naturali sono istituiti con obiettivi e livelli di tutela anche molto differenti tra di loro.

Fatte queste premesse, nonostante l'elevato grado di tutela che ci contraddistingue, non adottiamo un approccio basato sul "divieto a prescindere" delle attività antropiche, le quali, anzi, in alcuni casi possono favorire alcuni obiettivi di conservazione naturalistica. Per esempio, sappiamo che diversi habitat e specie possono essere favoriti dalla pastorizia, se adeguatamente regolamentata e condotta con criteri corretti. In particolare l'esperienza nell'Alpe di Prà Oursie, nella valle del torrente Chalamy, vede una collaborazione tra gestione dell'alpeggio e Parco che si concretizza in buone pratiche di gestione, con un'attività agricola e turistica che valorizza il territorio in maniera compatibile con le esigenze di tutela. Situazioni più complesse sono invece

rinvenibili nella valle di Champorcher, territorio caratterizzato da ampie superfici pascolive, dove la delimitazione e il rispetto delle perimetrazioni delle aree vietate al pascolo dei domestici non sono sempre agevoli.

Con riferimento alla gestione dei pascoli, appurato che il divieto assoluto non è la via da percorrere, occorre tuttavia discriminare nel dettaglio tra aree pascolabili e aree non pascolabili, oltre che individuare le migliori misure da adottare per rendere tale attività compatibile con le finalità di conservazione. Sosteniamo quindi con convinzione l'adozione di strumenti "su misura", adattabili alle esigenze specifiche di habitat e/o specie. Per questo motivo vediamo con favore il processo in atto di adozione dei Piani comprensoriali e dei Piani di pascolamento sul territorio regionale: un passo importante per l'intero territorio ed essenziale e strategico per le aree protette. In questa direzione il Parco, con il suo patrimonio di conoscenza e di risorse umane, può costituire un valore aggiunto per questa fase di sperimentazione. Volendo guardare al futuro, un impianto di questo tipo potrebbe anche portare, nell'area del Parco, alla prospettiva della certificazione biologica dei pascoli, con evidenti vantaggi anche per gli allevatori. Nella sostanza, infatti, le disposizioni e i vincoli sono in larghissima parte già oggi conformi alle regole del biologico; il passo ulteriore da compiere riguarda certificazioni e verifiche, aspetti sui quali il nostro ente potrebbe dare un concreto supporto, come anche concedere l'uso del marchio di qualità del Parco già oggi disponibile.

[www.montavic.it](http://www.montavic.it)

## MULTIFUNZIONALITÀ E COESISTENZA PASTORALISMO/TURISMO

Le sfide legate alle aree di alpeggio sono molteplici: il pascolo è un fattore importante per la redditività e la sostenibilità economica delle aziende zootecniche; queste aree hanno un valore ecologico, paesaggistico e culturale; svolgono inoltre un ruolo importante per le attività ricreative e il turismo e, più in generale, per lo sviluppo dell'economia montana locale.

### Promuovere un approccio sistemico alla montagna

Sensibilizzare sulle specificità ambientali, economiche e sociali delle aree montane. Approfondire le interazioni e le prerogative di ciascun utente, per migliorare la convivenza tra abitanti, agricoltori e turisti. Sviluppare un codice di utilizzo condiviso della montagna. Avere mediatori per l'agricoltura, creare strumenti di sensibilizzazione ed educazione nelle scuole.

### Migliorare le condizioni di vita e lavoro in alpeggio

Ridurre l'isolamento e avvicinare i lavoratori ai servizi a fondovalle. Garantire l'accessibilità digitale (rete GSM, connessione internet, tv ecc). Migliorare il benessere e le condizioni lavorative.

### Valorizzare le produzioni d'alpeggio

Favorire la creazione o l'adesione a marchi di qualità e promuoverli. Incentivare accordi di filiera. Promuovere nuovi strumenti di marketing e commercializzazione grazie anche alle nuove possibilità offerte dalla digitalizzazione.

### Integrare il reddito attraverso la diversificazione delle attività (trasformazione, vendita diretta dei prodotti, agriturismo, attività turistiche, sociali ecc.)

Promuovere quadri normativi adeguati alle specificità degli alpeggi, con deroghe e/o semplificazioni per favorire l'integrazione con altre attività (accoglienza, proposte per il tempo libero ecc.). Supporto tecnico e finanziario per lo sviluppo della multifunzionalità negli alpeggi.

#### PUNTI DI ATTENZIONE E SPECIFICITÀ DEI SITI PILOTA

[PNGP VdA] In Valle d'Aosta gli agricoltori hanno evidenziato le restrizioni derivanti dalla legislazione regionale sulle attività agrituristiche.



## MARTA ANELLO

**Coordinatrice  
GAL Valle d'Aosta**

Il GAL Valle d'Aosta ha incentrato la propria strategia di sviluppo locale sulla tematica del turismo rurale. In questa direzione, nell'ambito del Bando 16.3.1 - Cooperazione tra piccoli operatori per organizzare processi di lavoro in comune e condividere impianti e risorse, abbiamo approvato un progetto, presentato da una rete di produttori, per la valorizzazione della Fontina d'alpeggio, la sua diffusione e promozione a livello nazionale e internazionale quale prodotto di altissima qualità, esempio di produzione etica e sostenibile.

In una regione di montagna come la Valle d'Aosta crediamo che sia cruciale valorizzare i prodotti d'alpeggio, raccontando non solo le proprietà e le specificità di tali produzioni, legate all'erba e all'acqua di alta quota, ma soprattutto l'impegno e lo sforzo che si cela dietro di esse.

L'obiettivo sotteso alla strategia di sviluppo locale del GAL è proprio quello di rafforzare le sinergie turismo-agricoltura: far conoscere e promuovere il territorio e i suoi prodotti per un giusto ritorno economico per gli agricoltori affinché possano continuare ad operare e curare questi spazi, garantendo così l'importante presidio del territorio.

Come GAL abbiamo constatato un forte interesse da parte di chi frequenta le nostre valli sulle produzioni tipiche d'alpeggio: le iniziative di promozione in loco hanno sempre un ottimo successo di pubblico, occorre però dare continuità. A questo proposito ci ritroviamo nelle citate difficoltà nell'operare in contesti così particolari, di alta quota, con normative che poco si adattano alle condizioni specifiche e che di fatto frenano le iniziative di promozione quali degustazioni, vendita diretta ecc.

Per le realtà meno strutturate è inoltre difficile pensare di poter garantire tutte le fasi: cura degli animali, trasformazione e commercializzazione; in questa direzione potrebbe essere utile promuovere maggiormente le sinergie con altre figure che operano in montagna come le guide escursionistiche e naturalistiche. Queste alleanze potrebbero migliorare la conoscenza, la sensibilizzazione sulla dimensione specifica dell'alpeggio e delle sue produzioni, senza impattare eccessivamente sul lavoro degli agricoltori.

[www.gal.vda.it](http://www.gal.vda.it)

## COOPERAZIONE E FORMAZIONE

L'obiettivo è rafforzare le competenze di allevatori e pastori per una migliore gestione dei pascoli, con particolare attenzione alla conservazione della biodiversità e l'adattamento al cambiamento climatico, rendere la professione più attraente, soprattutto per i giovani, al fine di incoraggiare la creazione di nuove imprese e il ricambio generazionale.

### Promuovere l'organizzazione di corsi di formazione per pastori e allevatori

Rafforzare la formazione: formazione iniziale nei centri di formazione; formazione sul campo attraverso stage e affiancamento a professionisti esperti; aggiornamenti su temi specifici (biodiversità, agroambiente, cani da guardiania, benessere animale, ecc.). Garantire la formazione del personale straniero impiegato, ad esempio attraverso stage e accordi con scuole di agricoltura all'estero.

### Garantire assistenza tecnica, mettere in rete gli attori del territorio

Costruire capacità e competenze a livello di comunità locali. Introdurre personale tecnico specifico per l'agricoltura, la selvicoltura e l'ambiente nelle amministrazioni locali (es.: Unità di Comuni) e nelle aree protette/parchi per promuovere la collaborazione e il flusso di informazioni tra istituzioni, agricoltori, agricoltori e cittadini. Promuovere la creazione di sportelli pubblici con personale dedicato all'animazione e alla messa in rete degli agricoltori e degli altri stakeholder.

#### PUNTI DI ATTENZIONE E SPECIFICITÀ DEI SITI PILOTA

**[PNE]** *Necessità di chiarire lo status di pastore stagista o di aiuto-pastore. Difficoltà nell'offrire una formazione ai pastori fuori dal periodo contrattuale (in Francia la formazione è prevista per i dipendenti ma, se sotto contratto, il pastore non riesce ad assentarsi per la formazione proprio perché è impegnato nella custodia degli animali).*

**[PNGP VDA]** *Il personale impiegato negli alpeggi è per la maggior parte straniero.*



## FRÉDÉRIC LAURENT

*Centro di formazione di  
Merle - Salon de Provence  
Francia*

La formazione di pastore transumante fornita dal nostro centro si articola sul ciclo di produzione degli ovini transumanti nella regione meridionale della Provenza-Alpi-Costa Azzurra e nell'arco alpino e porta al conseguimento di una qualifica e di un diploma. Si tratta di un corso di formazione professionale della durata di un anno, gratuito in quanto finanziato dalla Regione SUD. I partecipanti, di ogni età e provenienza, imparano la conduzione del gregge, la zootecnia, la pastorizia, l'addestramento dei cani da conduzione e da guardiania, la protezione del gregge dai predatori, la gestione del gregge in alpeggio... e seguono 3 stage sull'agnellatura, sulla conduzione del gregge nelle stagioni intermedie e in alpeggio. Sono disponibili 18 posti all'anno.

Siamo consapevoli della specifica e complessa esigenza di formazione dei pastori già esperti. I pastori salariati potrebbero rivendicare una formazione nell'ambito del loro fondo di formazione specifico ma, quando sono lavoratori dipendenti, è difficile che possano sospendere il proprio lavoro. E quando non sono più occupati, risulta loro impossibile trovare un finanziamento. Sembra che esistano finanziamenti specifici della Regione SUD per corsi di formazione che non rientrano in nessun ambito, ma si tratta di un aspetto da approfondire.

L'altra difficoltà della formazione dei pastori è la scelta del periodo opportuno per i corsi. Durante i workshop del progetto PASTORALP, alcuni pastori hanno avanzato l'ipotesi di un tutoraggio tra pastori esperti e principianti, un sistema oggi inesistente ma che è una grande idea! Ho pensato di chiedere ai miei ex apprendisti di prendere dei tirocinanti quando avranno acquisito una certa esperienza.

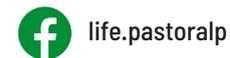
La figura dell'aiuto-pastore non è oggi adatta a soddisfare questo tipo di richiesta, perché è ancora incompleta e non è previsto che l'aiuto-pastore si occupi da solo di un gregge. Con un sistema di tutoraggio, dopo aver trascorso un po' di tempo con il suo tutor, il pastore stagista potrebbe, ogni tanto, tenere il gregge da solo per abituarci. Oggi, allevatori e pastori richiedono spesso la presenza di due pastori su un alpeggio piuttosto che di una coppia pastore/aiuto-pastore. In tal modo, sono sempre più numerosi gli stagisti dell'École du Merle che, per la stagione in alpeggio, si propongono in coppia al datore di lavoro.

## CONTATTI

**Marco Bindi**  
marco.bindi@unifi.it

**Giovanni Argenti**  
giovanni.argenti@unifi.it  
+39 055 27 55 747

**Camilla Dibari**  
camilla.dibari@unifi.it  
+39 055 27 55 703



Piattaforma



[pastoralp.eu](http://pastoralp.eu)



Questa brochure è stata realizzata con il contributo dell'Unione Europea nell'ambito del progetto LIFE PASTORALP (LIFE 16 CCA/IT/000060)





## Partner

